

# Il futuro viene dal futuro

NEWSLETTER

DEL CENTRO STUDI DON GIANNI BAGET BOZZO



*fedele nella disobbedienza*

**L'Islam politico  
pag. 2**

GIANNI BAGET BOZZO

**Islam politico versus Islam moderato pag. 4**

ANNA BONO

**Il Piano Mattei ed il problema migratorio pag. 6**

ILARIA BIFARINI

**La strana malattia dell'Occidente pag.7**

FABIO CAMPINOTI

**L'islamizzazione dell'Europa pag.10**

LORENZO DINI

**Le piaghe dell'Occidente pag.12**

ALESSANDRO GIANMOENA

**L'islamizzazione "pacifica" pag. 16**

ALDO VITALE

*L'Islam*

*politico*

2024\_1

CENTRO STUDI DON GIANNI BAGET BOZZO



# L'Islam politico

**L**a rivoluzione islamica che comincia nel 1979 consiste nella decisione di fare dell'Islam una religione politica, di imporla, in forme diverse come la forma totale della società. Dove è la novità? Non era così l'Islam dei Califfati degli Omeadi e degli Abbasidi, d'Oriente e d'Occidente? Era così: ma da quando i turchi ed i mongoli imposero il loro impero al mondo islamico, mantenendo le loro tradizioni tribali e preferendole all'Islam, l'Islam conobbe qualcosa come una differenza tra religione e politica.

Il Khan turco o mongolo governava la società, l'ulema islamico la religione. E la cosa continuò con il colonialismo cristiano.

Oggi invece gli imperi sono finiti: gli Stati a forma occidentale nazionale che li hanno sostituiti hanno conosciuto un ritorno all'indietro: sono sfidati a dare all'Islam la sua vocazione originaria ad imporsi con la forza a tutta la società, musulmana o non musulmana. È ciò che in termini occidentali chiamiamo l'Islam politico, l'Islam totale.

Con esso è nato anche un conflitto intraislamico: le scuole dell'Islam politico sono assai diverse tra di loro, variano secondo l'ulema di riferimento, l'Islam non conosce una autorità dottrinale. Ed è nato un conflitto tra l'Islam politico e l'Islam tradizionale, sostenuto dagli Stati ereditari dall'impero turco, dall'impero inglese e francese.

Il fenomeno politico del mondo è oggi la guerra tra l'Islam politico e l'Islam degli Stati, e tra le varie forme dell'Islam politico. Non ce ne accorgiamo, ma il lato interessante della storia dopo la fine del comunismo, è la storia che si svolge all'interno dell'Islam politico. Di questa storia in Occidente, in Italia non c'è coscienza. È ancora in atto l'eurocentrismo.

E non ci si avvede che il vero confronto politico e culturale non si gioca più all'interno dell'Occidente ma all'interno dell'Islam; e che l'Occidente vi gioca di rimessa. È solo l'ignoranza e l'Occidentecentrismo che ci impedisce di riconoscere che siamo diventati culturalmente e politicamente subordinati all'area islamica.

E che infine la verità non detta dell'esercito europeo e del pilastro europeo della Nato è che il nemico non è più il mondo slavo divenuto il nostro principale alleato, ma il mondo islamico. Noi possiamo convivere con Cina ed India, la difficoltà dell'Occidente non è il "pericolo giallo" (i cinesi sono persino dei potenziali alleati): il vivere accanto alla febbre islamica ci pone in uno stato di grave malattia. E per questo non ne parliamo. Ce lo impedisce il pregiudizio della laicità della sinistra e del buonismo cattolico, che sono un velo a comprendere la differenza islamica.

Ci sfugge l'attenzione a che cosa è veramente l'immigrazione islamica in Occidente. Da quando in Occidente c'è una forte migrazione musulmana è mutata la concezione islamica delle terre occidentali. Prima esse erano considerate dar 'elahd ("terre di pace contrattuale" Kepel): commercianti, viaggiatori, marinai vi potevano vivere in pace. Ma da quando l'immigrazione è divenuta consistente, esse sono divenute dar el Islam, terre d'Islam. Ed in esse i musulmani debbono esercitare la Jihad, la guerra per la fede.

Debbono cioè rivendicare la sharia, la legge islamica, e debbono cominciare a chiederla per sé. E per questo possono far avere pressioni una vera lotta perché i musulmani vi possano vivere con la loro legge, diversa dalle leggi della Cristianità divenute Occidente e per noi leggi dello Stato. Lo Stato: ma l'islamismo politico è una guerra contro il concetto di Stato. Il modo in cui la guerra adatta può essere condotta dipende dalle circostanze, l'Islam è flessibile nella pratica.

Ma il fine della Jihad non può essere che l'islamizzazione degli islamici: ed infine l'islamizzazione della società occidentale.

Vieni da sorridere quando sento laici e sinistra parlare di "multietnico". Ridurre gli Islamici ad una "etnia"! O "multiculturale"; l'Islam è una totalità religiosa e sociale, non una cultura in senso occidentale. Da un punto di vista occidentale, dovremmo dire che gli islamici chiedono una realtà "multigiuridica": negano il concetto occidentale di Stato.

Possiamo assumere sudamericani, slavi, cinesi, indiani all'interno della cultura occidentale ma un Islam, gravato dell'Islam politico, no. L'Islam politico considera il Cristianesimo come un cane morto e l'Occidente come il vero nemico. I preti ignorano la prima verità, laici e sinistra la seconda.



Don Gianni Baget Bozzo

08-09-2000 Ragionpolitica

# Islam politico versus Islam tradizionale

DI ANNA BONO

**I**slam politico contro Islam tradizionale, Islam politico contro Islam degli stati, spiegava don Gianni Baget Bozzo più di 20 anni fa. Un'altra distinzione, se non contrapposizione, è tra Islam della Mecca e Islam di Medina. La maggior parte dei musulmani si ispirano al primo Maometto, quello che alla Mecca predicava e convertiva convincendo i politeisti ad abbandonare i loro idoli. Una minoranza di fedeli invece prende esempio dagli anni in cui, costretti a emigrare a Medina, Maometto e i suoi seguaci incominciarono a imporre l'Islam e a combattere e discriminare chi rifiutava di convertirsi. È iniziato così il conflitto più lungo della storia umana. Sia i musulmani della Mecca sia quelli di Medina praticano la fede seguendo le prescrizioni della shari'a, la legge sacra: un po' più alla lettera i secondi, ma sostanzialmente convinti gli uni e gli altri che il suo fondamento siano il Corano, che è parola di Dio increata, e gli Hadith, i racconti di quello che Maometto, l'infalibile profeta dalla perfezione sovrumana, ha fatto e ha detto nel corso della vita.



A differenziare i musulmani di Medina da quelli della Mecca è la loro convinzione che per meritare il paradiso non bastano la devozione, il rispetto della shari'a e lo sforzo personale, costante di migliorarsi.

Un buon musulmano ha due altri doveri. Il primo è far sì che la shari'a sia rispettata dagli altri fedeli. Li deve quindi sorvegliare, costringere a seguirne le prescrizioni e punire se rifiutano. Il secondo è conquistare tutto il mondo all'Islam,

**A differenziare i musulmani di Medina da quelli della Mecca è la loro convinzione che per meritare il paradiso non bastano la devozione, il rispetto della shari'a e lo sforzo personale, costante di migliorarsi.**

sottometterlo alla volontà di Dio, con la forza se necessario. “Vagheggiano – spiega l'intellettuale somalo Ayaan Hirsi Ali – un regime basato sulla shari'a e sono a favore di un Islam largamente o totalmente immutato rispetto a ciò che era nel Settimo secolo. Soprattutto, considerano un requisito della fede il dovere di imporla a tutti gli altri”. “Tutti gli altri” sono sia i fedeli imperfetti, quelli che si adattano alla modernità, che trascurano i loro doveri sia gli infedeli, vale a dire gli atei e i seguaci di altre religioni, soprattutto i cristiani e gli ebrei. È un jihad, una guerra santa, che dunque si deve combattere su due fronti: quello interno, il dar el-Islam, la casa dell'Islam, ossia le terre abitate dai musulmani, e quello esterno, il dar el-harb, la casa della guerra, il mondo non ancora sottomesso.

L'Asia e l'Africa sono i continenti in cui vivono la maggior parte dei musulmani, nei territori conquistati militarmente nel corso dei secoli, e in cui il jihad continua incessante. Solo poco più di 44 milioni risiedono in Europa. Nell'Unione Europea sono circa 25 milioni, pari a oltre il 5,5% della popolazione. In Italia la percentuale è del 3,7%: 1,67 milioni stranieri, 493.000 italiani. Soltanto una porzione molto

piccola dei musulmani europei sono radicalizzati e meno ancora sono i jihadisti, votati alla causa della guerra santa. Ma l'Islam radicale viene predicato nelle moschee, nei centri di cultura islamici e, molto, nelle carceri. Una interrogazione presentata nel 2020 al Parlamento europeo chiedeva che cosa stesse facendo la Commissione europea per integrare meglio le comunità musulmane, che cosa si proponesse di fare per contenere il fenomeno della radicalizzazione islamica attuato sotto l'apparenza dell'educazione religiosa e come intendesse combattere le discriminazioni subite dalle donne musulmane, uno dei fenomeni più diffusi tra la popolazione islamica, anche quella immigrata da molti anni e tutto sommato integrata nella vita sociale ed economica dei paesi ospiti. "Stiamo assistendo al processo di islamizzazione dell'Europa – affermava l'autore dell'interrogazione – i musulmani vivono in comunità chiuse, soprattutto nelle periferie delle città, che di fatto non sono soggette alla legge del paese. In queste comunità si applica la legge della shari'a e le famiglie che vivono lì pagano le tasse islamiche in conformità con la legge della shari'a. Le moschee finanziate dai

**“Stiamo assistendo al processo di islamizzazione dell'Europa, i musulmani vivono in comunità chiuse, soprattutto nelle periferie delle città”.**

paesi islamici fanno da sfondo alla vita dei musulmani in Europa. Nei distretti e nei microterritori controllati dai musulmani vi è discriminazione nei confronti delle ragazze nelle scuole pubbliche, e i bambini e i giovani sono soggetti all'indottrinamento islamico”.

Per contro però i musulmani residenti in Europa subiscono la pressione e le suggestioni dello stile di vita europeo, occidentale e una percentuale non quantificabile, ma certo consistente, e si direbbe in crescita, di fedeli sono in qualche misura secolarizzati, proprio come tanti cristiani: rispettano il digiuno nel mese di Ramadan, celebrano le principali ricorrenze religiose, ma non sempre frequentano la moschea il venerdì, non rispettano i cinque pilastri della fede, non seguono rigorosamente le prescrizioni della shari'a, abbandonano o modificano parte delle istituzioni patriarcali che l'Islam ha sacralizzato rendendole inviolabili. Ci sono donne, ad esempio, che smettono l'hijab, il velo islamico, o lo indossano solo in certe occasioni, e uomini che si concedono bevande alcoliche. Ci sono famiglie che allentano il controllo sui figli e rinunciano a deciderne il futuro.

Sono cambiamenti in atto. Che cosa ne scaturirà, che cosa sarà l'Islam in Europa, come sarà praticato, che forme assumerà è difficile prevederlo. A deciderlo saranno i giovani, le seconde e terze generazioni nate da famiglie islamiche immigrate regolarmente e le centinaia di migliaia di immigrati illegali musulmani arrivati negli ultimi dieci anni dall'Africa e dall'Asia, oltre l'85% dei quali sono maschi, di età inferiore a 35 anni, quasi tutti in viaggio da soli. Non sappiamo quanti giovani siano radicalizzati, quanti abbiano scelto o siano in procinto di scegliere il jihad. Però sappiamo che moltissimi ci sfidano, ci provocano, odiano l'Occidente eppure al tempo stesso provano insofferenza, disagio, imbarazzo per la società patriarcale dei loro genitori e forse anche per l'Islam che ne è la religione, per i limiti che pone alle libertà personali e per la sua inadeguatezza ad affrontare le sfide attuali. Ne conseguono anomia, disadattamento, senso di estraneità, rigetto di entrambi i mondi: l'Occidente e l'Islam.

# Il Piano Mattei ed il problema migratorio

DI ILARIA BIFARINI

**L**a premier Meloni ha annunciato con toni trionfalistici la nascita di un piano Mattei per l’Africa, con lo scopo di rovesciare l’atteggiamento storicamente predatorio dell’Occidente nei confronti del Continente Nero, rendendolo collaborativo e improntato alla reciprocità, al fine di incrementare rapporti di scambio mutualmente vantaggiosi e ridurre come conseguenza i flussi migratori verso il nostro Paese. Un proposito ambizioso e lungimirante già dal nome, rievocando l’epico fondatore dell’Eni Enrico Mattei che, per recuperare risorse e fonti energetiche, tentò di svincolare l’Italia dal controllo degli Stati Uniti, trattando direttamente con Paesi ricchi di petrolio come Libia, Marocco, Iran ed Egitto. L’originalità della politica di Mattei prevedeva la cessione ai Paesi produttori del 75% dei profitti, il coinvolgimento di questi nel processo produttivo e la qualificazione della forza lavoro locale. Secondo il fondatore dell’Eni il petrolio doveva essere messo al servizio di una politica volta sia al benessere dei paesi produttori che dei Paesi consumatori, avviando un nuovo corso nei rapporti fra l’Occidente industrializzato e il cosiddetto Terzo mondo.

Questo nuovo modello non piaceva affatto alle cosiddette “Sette Sorelle”, i colossi energetici occidentali che ai Paesi del Medioriente offrivano al massimo il 50% dei profitti. Sulle ripercussioni da parte del potere statunitense è storia, mentre le dinamiche della morte di Mattei sono ancora avvolte nel mistero.

Riuscirà la premier Giorgia Meloni a rendere il piano degno del suo nome?

Alla presentazione avvenuta al Senato della Repubblica qualcosa già stonava in modo marchiano: insieme ai circa 50 tra capi di Stato, di governo e ministri dei paesi africani, sedevano in aula la presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen, Charles Mitchel e Roberta Metsola. Vittime e carnefici allo stesso tavolo.

La narrazione di comodo imputa le colpe del sottosviluppo africano unicamente al passato coloniale, con l’obiettivo di occultare le pratiche predatorie perpetrate dai Paesi occidentali e le responsabilità delle grandi organizzazioni economiche internazionali, intrecciate con un falso umanitarismo. Nel Continente Nero il passaggio senza soluzione di continuità dal colonialismo imperialista al post-colonialismo ha soffocato i timidi tentativi di sviluppo economico nazionale che erano stati avviati attraverso la politica di sostituzione delle importazioni. Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale sono intervenuti attraverso i cosiddetti “programmi di aggiustamento strutturale” (PAS): in cambio di prestiti e assistenza hanno ottenuto il controllo economico, monetario e politico dell’Africa. Contravvenendo a ogni logica e a ogni modello di percorso di sviluppo economico nazionale, hanno imposto l’apertura incondizionata alle liberalizzazioni e al libero scambio a Paesi che non avevano ancora avviato la

Un piano Mattei per l’Africa, con lo scopo di rovesciare l’atteggiamento storicamente predatorio dell’Occidente nei confronti del Continente Nero

creazione di un tessuto industriale e produttivo su base locale. Apertura totale al libero scambio, privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica e rigidi piani di riduzione del debito hanno devastato economie già fragili, inibendone definitivamente lo sviluppo. Il sistema coercitivamente introdotto si è basato sull'utilizzo di prestiti per incentivare le esportazioni, senza nessun investimento nello sviluppo tecnologico e nel capitale umano. Sono state soppresse le forme di protezionismo necessarie a tutelare l'economia locale e a incentivare le potenzialità di sviluppo industriale nazionale. Così, solo per citare alcuni esempi, in Ghana nel 2002 sono state abolite le tariffe sull'importazione di prodotti alimentari, con una conseguente impennata di importazioni di prodotti alimentari dall'Unione Europea, come i famosi scarti di pollo congelati che costano un terzo di quelli prodotti localmente; nello Zambia l'abolizione dei dazi

**Il rischio concreto è che l'Italia continui a essere lasciata sola col problema dei flussi migratori ormai fuori controllo nel nostro Paese**

sulle importazioni dei capi di abbigliamento ha soffocato una piccola rete di ditte locali a favore delle importazioni dei capi di abbigliamento usati dall'Occidente.

Nel mentre veniva perpetrato l'imperialismo degli Stati "ex" coloniali, come testimonia lo scandaloso fenomeno della Francafrique, la continuazione delle politiche di dominio e depredazione da parte della Francia, fonte di accese proteste e di sommosse popolari in Paesi cui è stata impedita persino una sovranità monetaria.

Che fiducia possono avere i governi africani nelle dichiarazioni della Meloni, che lancia un piano di sviluppo, encomiabile sulla carta, ma affiancata da rappresentanti di quella stessa istituzione, la Ue, piena incarnazione di un modello neocoloniale nonché di un paradigma socio-economico fallimentare, che oggi più che mai mostra tutte le sue crepe e contraddizioni? Quale speranza può riporre la presidente del Consiglio in un'Unione europea sempre più palesemente divisa ed egoista al proprio interno e priva di qualsiasi peso politico e di credibilità all'esterno? Il rischio concreto è che l'Italia continui a essere lasciata sola col problema dei flussi migratori ormai fuori controllo nel nostro Paese, addirittura peggiorato rispetto ai governi precedenti, mentre il Continente africano continuerà a essere depredato delle sue ricche risorse.



# La strana malattia dell'Occidente

DI FABIO CAMPINOTI

“Non bere mai quando ne senti il bisogno, perché è un gesto razionale ed è una strada che porta alla morte e all’inferno. Ma bevi tutte le volte che non ne senti il bisogno, perché questo è un gesto irrazionale e un salutare insegnamento vecchio quanto il mondo. “Il vino - dice la Bibbia - rende felice il cuore dell’uomo”, ma solo di quell’uomo che ha un cuore. Può essere spiritoso solo l’uomo che è spirituale”. Così scriveva Chesterton all’inizio del XX secolo. Lo scrittore e polemista inglese aveva individuato con chiarezza adamantina la natura della malattia che si apprestava allora a diffondersi nell’Occidente. Nel romanzo “L’Osteria volante” Chesterton immagina un’Inghilterra succube della cultura islamica e decisa a mettere fuori legge l’alcool per sempre in quanto bevanda non salutare. La ricerca della salute ad ogni costo, compiuta nel nome di una vita sana e più lunga possibile, cominciava già allora ad essere uno dei feticci dell’Occidente capitalista. Quello che allora era un vezzo dell’intelligenza ora è divenuto una moda diffusa da creator digitali e praticamente da ogni mezzo di comunicazione. L’ossessione per la rimozione di ogni pericolo, per la cancellazione di ogni elemento perturbante dalla vita dei nostri figli, per la creazione di una serie di regole che ci obblighino ad essere “buoni e gentili”, sono tutti sintomi di un male profondo che ha conquistato il cuore dell’Occidente. Come potrebbero i figli dell’ultimo profeta, le cui parole non sono sue ma direttamente parole di Dio, dell’unico Dio, avere anche solo il minimo rispetto per un mondo che non ha, ai loro occhi, nessuna dignità, fatto allo stesso tempo di licenza morale e di vuote regole senz’anima costruite solo per l’inconfessabile paura di morire (al punto tale da rimuovere dall’immaginario collettivo ogni tipo di immagine che alluda alla saggezza ed alla dignità della vecchiaia).

Le regole dell’Islam hanno esercitato un enorme potere aggregante proprio perché volte a creare una civiltà dove non esiste la distinzione tra popolo e clero, dove il sacrificio è di per sé bandito, e dove si è tutti fratelli perché tutti

sudditi di un unico Signore e Padrone. L’Islam non è mai stato una semplice religione è sempre stato anche, e insieme, un progetto politico totalizzante.

La provvisoria superiorità tecnica dell’Occidente, partorita da una ragione calcolante che ha misurato e geometrizzato ogni aspetto della realtà, ha segnato, tra XIX e XX secolo, la sconfitta politica dell’Islam, spezzandolo infine in numerosi frammenti che le potenze occidentali hanno poi riunito secondo i propri





disegni politici (che in quel momento avevano il volto dell'Impero inglese e della repubblica francese). Ma si è trattato di una vittoria illusoria e del tutto provvisoria, insieme alla propria tecnica l'Occidente aveva infatti sviluppato quella malattia che fu diagnosticata da Chesterton. La ragione è arrivata ad un tale punto da non accettare più alcun limite. Sempre in "Eretici" lo scrittore inglese scrive: "I moderni cercano, sotto ogni forma e sembianza, un mondo privo di limitazioni, ossia un mondo privo di contorni, un mondo privo di forme. Non vi è nulla di più vile di tale infinità. Dicono di voler essere forti come l'universo, ma in realtà vorrebbero che l'intero universo fosse debole come loro." Il risultato di tale sguardo sulla realtà è stato quello di segare l'albero sul quale la cultura occidentale era cresciuta. Questa malattia ha mostrato pienamente i suoi sintomi nello sviluppo dei totalitarismi del XX secolo. Gli occidentali avrebbero potuto ascoltare quei sintomi, interrogarli per comprendere da dove erano venuti, ma si è preferito archiviare la cosa come una sorta di mostro nell'armadio venuto da chissà quale incubo e si è costruita una vera e propria religione infantile basata sul rinnovo costante della paura del ba-bau; si è detto "non dobbiamo dimenticarci di quanto brutto quel mostro, non deve tornare mai più". Dopodiché si è ripresa la marcia trionfale verso un futuro radioso fatto di progresso infinito

## Gli occidentali.

"Dicono di voler essere forti come l'universo, ma in realtà vorrebbero che l'intero universo fosse debole come loro".

(Chesterton)

che ha portato, da ultimo, a guardare con sospetto persino alla gente comune che si ostina a fare figli, perché, si dice, "abbiamo corso troppo, non siamo sostenibili quindi dobbiamo diminuire per il bene del pianeta" (altra religione infantile). In realtà ciò che non è sostenibile, dal punto di vista di chi possiede il 90% delle risorse del pianeta, è che ci siano altri che rivendicano il proprio posto al tavolo della spartizione.

Gli europei hanno interiorizzato a tal punto questa malattia da dimenticarsi di essere malati, arrivando a considerare i propri sintomi un chiaro segno di civiltà e di salute e ne sono talmente convinti da essere ben felici di poter condividere tanta salubrità con tutti coloro che sembrano voler venire in Europa. Di qui la radicale incomprensione del mondo islamico, visto come semplice variante etnico-culturale che non potrà far altro che abbracciare la nostra cultura e i nostri ideali, senza riuscire a capire che tutto ciò che noi abbiamo da offrire per un fratello mussulmano suona come un invito a contaminarsi con lo stesso morbo che ha reso noi gente divisa, chiusa nella propria bolla di solipsistiche comodità, senza morale e senza un Dio che non sia uno dei tanti idoli che continuiamo a fabbricare ed ai quali sacrificiamo le nostre intere esistenze.

Resta da domandarsi a questo punto se la notte che da lungo tempo abita nei cuori degli occidentali vedrà alla fine un'alba. L'unica certezza resta quella che, per coloro che sono guariti dalla malattia, rimane il compito di non abbandonare il posto di guardia perché il sole esiste ancora e, per grazia di Dio, non è ancora precipitato sulla terra.

# L'islamizzazione dell'Europa

DI LORENZO DINI

“**S**i trassero dietro i figli e le mogli e i genitori carichi di vecchiaia. Alcuni, sbattuti qua e là da un lungo errare, non scelsero un luogo a ragion veduta, ma occuparono per stanchezza il più vicino...; certe genti, in cerca dell'ignoto, fu il mare a inghiottirle... E il motivo di abbandonare la patria e di cercarne un'altra non fu lo stesso per tutti: alcuni, fu la distruzione delle loro città a cacciarli in terre altrui... in fuga dalle armi nemiche; altri, fu un conflitto civile... ; altri, un eccesso di sovrappopolazione a farli emigrare in gran numero; altri ancora, li fece andar via una pestilenza .... o qualche guaio intollerabile dovuto a un suolo infecondo; certi, li sedusse la fama di una regione fertile, esageratamente magnificata. Chi è stato indotto ad emigrare da un motivo, chi da un altro:.... Incessante è l'andirivieni del genere umano; ogni giorno c'è qualche cambiamento in un mondo così grande: vengono gettate nuove fondamenta di città, nuove genti hanno inizio, con l'estinguersi delle precedenti o il loro andarsi ad aggiungere ad altre più potenti. Ma tutti codesti spostamenti di popoli, che altro sono se non esili pubblici?” “Consolatio ad Helviam Matrem”, Seneca.



Il fenomeno ipertrofico della disordinata emigrazione verso l'Europa dal terzo mondo è accolto dagli europei in modo dicotomico: le istituzioni religiose, ispirate dal pensiero debole, postulano una sorta di irrazionale legge dell'accoglienza cieca; quelle politico/economiche, a caccia di mano d'opera, spingono per allargare le maglie delle frontiere favorendo una sorta di nuova tratta degli schiavi ; il dilettesco movimentismo fanatico degli attivisti del bene universale e la criminalità organizzata completano l'opera, nonostante una strisciante e silenziosa ostilità popolare. Sono infatti i cittadini comuni, più rassegnati che benevoli, a denunciare il sovraffollamento, la miseria e la delinquenza, soprattutto nelle periferie urbane in preda al collasso economico e sociale. L'Europa, ormai disgregata nella sua essenza identitaria, culturale, storica e religiosa sotto le bordate del pensiero nuovo e dei costumi correnti, apre le porte all'invasione respinta nei secoli passati. Il Cristianesimo, religione salvifica per le anime, si consuma ormai per la salvezza terrena dell'uomo; pensiero ed arte si ripiegano su se stessi, in pieno disordine intellettuale, senza più forme ed obiettivi elevanti.

In questo ventre molle che è la caricatura dell'Europa, spinti da necessità, e da sirene di malfattori e pensatori improvvisati, si inseriscono a milioni gli emigranti, contribuendo alla dissolvenza della civiltà occidentale.

La mano delle élites opera potente dietro le quinte: da decenni hanno dissodato il terreno, educando le giovani generazioni con i loro strumenti culturali, i loro pensatori ed i loro cantori, come ben chiaro nella canzone/bandiera di John Lennon "Imagine"; (qualche verso per chi non la ricordasse: "Imagine there's no heaven, No hell below us, Above us, only sky, ... no religion, Imagine all the people, Livin' for today, Imagine there's no countries, It isn't hard to do, You may say I'm a dreamer, But I'm not the only one, I hope someday you'll join us, And the world will be as one")

Per quale scopo? Mascherati da filantropi, i lupi della finanza investono per un ritorno economico/politico; un'Europa lacerata da frizioni e veri e propri scontri fra civiltà, ed abitata da consumatori e non più da cittadini, è facile preda, mentre nel terzo mondo il premio sono le ricchissime risorse energetiche e minerarie: consiglieri di approfondire i rapporti fra, ad esempio, l'economia dell'Africa e quella occidentale: il continente più ricco di risorse al mondo, condannato alla old, old economy, si rassegna al più basso reddito pro capite.

Un fiume ininterrotto di migranti dirige i propri passi verso la vecchia Europa che più nulla parrebbe avere da offrire loro: e chi eccetisce ai giulivi idealisti del multicultural e del multietnico, riceve la sacrale bolla di razzismo da parte dei padroni del discorso.

Qui si incunea l'immigrazione islamica: se le élites orwelliane traggono un occidente inidentitario, dedito al consumo, chi meglio degli immigrati islamici può contribuire alla cosiddetta "open wound", tanto funzionale un tempo all'impero britannico.

Far coesistere popoli e valori naturalmente e storicamente conflittuali è una trappola che crea situazioni prive di via d'uscita: infatti, come ben sottolinea Don Baget, se l'Islam è una religione politica identitaria per la conversione anche coatta degli infedeli ed all'occupazione di spazi da inglobare, il solo contatto con le ceneri del mondo occidentale, orfano del pensiero classico e cristiano, provoca scintille che piano piano divengono incendi: infatti è in corso una silente guerra di occupazione politico religiosa, alla quale noi opponiamo il vuoto: la discoteca, le dipendenze, gli influencer, il godimento hic et nunc, la disubbidienza ambientalista, le stragi del Sabato sera, i divi di Hollywood, il festival di Sanremo; la sostituzione della finezza con la volgarità come stile, la disunione familiare, la rinuncia a creare comunità che abbiano obiettivi di alto profilo, nessun orizzonte spirituale; il contrasto fra valori è stridente e ci procura il disprezzo degli stessi immigrati islamici, portatori di un pensiero religioso/politico, per noi non condivisibile, ma dai contenuti millenari per loro non negoziabili e difendibili "usque ad effusionem sanguinis".

E piano piano in Europa si forma uno stato nello stato: gli immigrati islamici aprono sempre più numerosi luoghi di culto.

Nel perenne scontro fra Islam e Cristianesimo, più di una volta i Cristiani si sono spinti a colonizzare il medio oriente; ad ondate secolari l'Islam si è affacciato ad occidente, come ci ricordano la dominazione in Spagna, la battaglia di Lepanto e l'assedio di Vienna.

Oggi, approfittando della nuova ideologia liquida dominante nell'ex civiltà occidentale, l'Islam realizza da vincitore l'occupazione finale senza colpo ferire, ed emergono le fondamenta dell'Europa: sabbiose.

"Lascia che i morti seppelliscano i loro morti" (Matteo 8, 18-22)

# Le piaghe dell'Occidente

DI ALESSANDRO GIANMOENA

**P**arlare di Islam, oggi, significa anche addentrarsi nelle piaghe di un mondo che vive l'epilogo di un progetto di governo del movimento globalista, che per raggiungere l'universalità sarebbe stato disposto a sacrificare la natura intima dell'uomo con il transumanesimo. La globalizzazione che conosciamo, infatti, ha rappresentato questo, la mercificazione dello scibile umano e dell'uomo stesso oltre ed al di sopra dei confini delle nazioni dei popoli della terra. Sarebbe stato un mondo senza trascendenza, spregiudicatamente materialista in cui l'umanità avrebbe ricoperto il ruolo del parassita più vorace e, per questo motivo, costretta ad essere controllata nella crescita, nella libertà di agire, di credere, di pensare e di comunicare. E' difficile comprendere per l'uomo occidentale che egli abbia già vissuto il prologo di tale realtà distopica con la pandemia. E' complicato, per lui, credere che la sua supremazia morale e materiale grazie alla tecnica, alla finanza ed al suo stile di vita siano, in realtà, una “tigre di carta” di fronte al resto dei popoli del mondo, poiché ha dimenticato il significato intimo del suo vivere, la sua origine e la sua divino-umanità. La sua realtà è scandita da una dissonanza cognitiva che la narrativa dei media e di buona parte del ceto politico, sociale ed economico gli comunica attraverso il politicamente corretto, il socialmente utile della resilienza e l'eticamente necessario della green economy.

L'uomo occidentale si sente libero nel suo contesto democratico e ritiene di esserlo accettando ogni differenza culturale e sociale di coloro che egli pensa come provenienti dal cosiddetto “Terzo mondo”, ma al contempo non si accorge che la sua libertà è ristretta dal politicamente corretto che censura le opinioni differenti alla narrativa ufficiale, da coloro che al potere ti hanno esortato ad accettare una sperimentazione siero-genica, erroneamente ma volutamente chiamata vaccino in virtù di un paventato “bene comune”, da quel ceto politico europeo che ti ha proposto una falsata narrativa sul conflitto russo/ucraino per interessi economici e geopolitici o dal mainstream occidentale che ha posto un cono d'ombra su ciò che avviene a Gaza a causa dell'intervento militare degli ebrei sionisti, che Papa Francesco considera come “nostri fratelli maggiori nella fede”. In questo quadro sociale l'Islam politico irrompe come una



**E' complicato, per l'uomo occidentale, credere che la sua supremazia morale e materiale grazie alla tecnica, alla finanza ed al suo stile di vita siano, in realtà, una “tigre di carta” di fronte al resto dei popoli del mondo.**

spina nel fianco di un Occidente che, avendo perso il linguaggio e l'identità culturale e spirituale cristiana, subisce l'invasione non di un popolo ma di una diversa civiltà di persone che intendono il loro credo come totalizzante. E ciò che sancisce il grado di smarrimento degli occidentali consiste nel fatto che la loro visione dello “straniero” si risolve in un progetto di società multietnica, mentre il musulmano integralista, a differenza di altre culture o di chi pratica la stessa religione in modo più moderato, nella

stragrande maggioranza dei casi pensa ad una sostituzione etnica nel luogo in cui immigra. Le cause di questo atteggiamento buonista e remissivo occidentale sono, come afferma lo stesso don Gianni, da ricercarsi nell'approccio laicista anticristiano della sinistra socialista e postcomunista, nell'atteggiamento "terzomondista" di molta parte dei cattolici, ma è anche dovuto a quelle elites liberiste che si giovano di una manodopera a basso costo. Il fenomeno migratorio musulmano è in atto da decenni nel territorio europeo e si è rapportato al tessuto sociale nostrano a seconda dello Stato di provenienza, del tipo di Islam e di estrazione sociale degli extracomunitari.

Il vivente spirituale – l'angelo – partecipa della nostra gioia e prova pena per i nostri peccati, la tristezza di un fratello che guarda all'insuccesso dell'amico amato, anche se completamente diversa.

Potremmo dividere in due fasce l'immigrazione islamica: una politica ed integralista, l'altra moderata e meglio inserita nel contesto sociale occidentale. Postulando il fatto che l'Islam in tutte le sue varianti è una religione monolitica, i cui dettami del Corano (shari'a) non lasciano molto spazio al confronto né all'interazione con altre identità culturali e religiose, la sua natura totalizzante fa sì che, come per le utopia dei comunisti europei che scelsero di interiorizzare il concetto di Rivoluzione scendendo a compromessi con la società liberista di mercato, anche per l'Islam, cosiddetto moderato, vale lo stesso approccio, in cui la società consumista, spesso in contraddizione con i precetti Coranici, è il luogo del compromesso obbligato per la necessità di essere costretti a lavorare e vivere in quel contesto. Altro approccio, invece, è per coloro che intendono mantenere salde le proprie origini: il rapporto quotidiano con la società occidentale rischia di generare odio e disprezzo. Il confronto con una società consumista e secolarizzata ha causato, anche nelle giovani generazioni dei figli di immigrati, atteggiamenti disparati: dall'odio occidentale frutto del differente modus vivendi delle famiglie di appartenenza rispetto alla realtà sociale occidentale, all'abbandono della fede originaria come rottura nei confronti di una cultura e religione che, spesso non offre mediazioni.

L'egocentrismo occidentale, invece, ha prodotto un atteggiamento spesso superficiale che punta più al



dominio con la forza e della tecnica sugli altri popoli, piuttosto che ad una reale comprensione delle loro storie e culture che spesso le elites d'Occidente hanno manipolato durante la colonizzazione creando i presupposti di un islam radicale che si è generato in un primo tempo sia a causa dei conflitti interreligiosi tra i musulmani sia in terra occidentale come conseguenza dell'immigrazione.

Se è vero, infatti, che il primo progetto di Islam politico lo possiamo attribuire alla Rivoluzione musulmana sciita dell'ayatollah Khomeini in Iran nel 1979, unico esempio in cui una pseudo democrazia è sorta in un contesto so-

Come è possibile che molti immigrati siano in grado a malapena di parlare l'italiano? E che si chiudano in comunità senza integrarsi nel contesto sociale italiano?

ciale islamico senza che essa fosse imposta dagli occidentali, è altresì appurato che dietro i natali dei maggiori movimenti politici dell'Islam sunnita vi fu la presenza dell'Occidente. I Fratelli Musulmani in Egitto nacquero nel 1928 sotto la guida del loro fondatore Hassan Al-Banna, che gli inglesi finanziarono per creare un movimento islamista politico radicale per indebolire l'Egitto e mantenere il proprio presidio in quella terra. Durante la Prima Guerra Mondiale nacque il wahabismo, movimento islamico sunnita radicale saudita, con l'ausilio inglese in funzione antiottomana che assoggettò le tribù beduine e predicò un Islam rigoroso per la creazione di un califfato governato dal Re saudita, dal capo religioso e dalla moschea. I testi storici scritti dall'ammiraglio della flotta ottomana Ayoub Sabri Pasha descrivono nel dettaglio il ruolo della spia inglese Hempher con il fondatore Abdul Wahhab nel tentare di dividere l'impero turco-ottomano a beneficio degli anglosassoni e del movimento wahabita. Il wahabismo fu anche la matrice culturale dell'organizzazione terrorista Al-Qaeda di Bin Laden. La stessa ISIS, prese

La storia dell'Islam politico spesso si intreccia, quindi, con gli interessi occidentali dal punto di vista geopolitico economico e finanziario.

spunto dal wahabismo aspirando alla realizzazione di un califfato che comprendesse tutto il mondo musulmano in chiave antischiita ed antioccidentale e fu anch'essa, a detta del senatore americano

Raun Paul durante le elezioni presidenziali del 2016, finanziata da alcuni suoi colleghi "falchi" repubblicani per combattere il Presidente siriano Assad. Ma gli occidentali favorirono anche il sorgere delle Primavere arabe, movimenti politici integralisti che si scagliarono contro i governanti e le istituzioni di alcuni Stati arabi e da ultimo l'amministrazione Biden, abbandonando in malo modo l'Afghanistan, lasciò nelle mani degli integralisti talebani molti armamenti e diede, inoltre, la possibilità all'Iran di usufruire di miliardi di dollari congelati dall'embargo in Corea del Sud.

La storia dell'Islam politico spesso si intreccia, quindi, con gli interessi occidentali dal punto di vista geopolitico economico e finanziario. Ma come possiamo evitare uno scontro di civiltà nelle nostre città? La risposta non deve essere il frutto di un compromesso al ribasso, ma rivendicando, invece, le nostre

radici cristiane, la nostra storia. E' necessaria una rinascita culturale e spirituale dell'Occidente dopo che tutto il mondo ne ha condiviso la scienza e la sua tecnica: non serve il potere dell'esercizio della forza, ma essere un modello di una vera, e non apparente, società libera in cui la centralità della persona e la sua divino-umanità possano ridare vigore e speranza, e soprattutto, un futuro ai popoli occidentali. In questo modo riusciremmo ad instaurare anche un modello sociale di convivenza civile nelle nostre città in cui la nostra cultura, la nostra storia saranno le fondamenta imprescindibili anche per una integrazione sociale con gli immigrati extracomunitari. Come è possibile che neanche i requisiti minimi vengano osservati, che molti immigrati siano a malapena in grado di parlare l'italiano? E che vivano in comunità chiuse senza integrarsi nel nostro contesto sociale?

In un tempo in cui il globalismo lascia il passo ad un mondo multipolare, in cui alcune superpotenze eserciteranno la loro influenza sulle nazioni a loro affini, l'autodeterminazione dei popoli con le loro storie ed identità saranno il segno distintivo di un mondo che cerca l'unità nelle differenze e questo contribuirà ad assopire il radicalismo religioso e politico. Il patto Abramo, ideato dal Presidente americano Donald Trump, è un primo atto di pace che potrebbe normalizzare l'area mediorientale e, considerato il fatto sorprendente che l'Iran sciita, la cui giovane popolazione vuole uscire sempre più dalla censura religiosa e dall'isolamento anche attraverso internet, e l' Arabia Saudita sunnita, nazione che attrae molti investimenti e che punta ad aprirsi maggiormente al mondo, abbiano compiuto passi diplomatici di riavvicinamento, ci fa comprendere quale sia la giusta via per evitare un escalation di conflitti che da regionali potrebbero trasformarsi in un una guerra mondiale e di come il mondo non sia più "occidentocentrico".



# L'islamizzazione “pacifica” dell'Europa

DI ALDO VITALE

In questa magistrale lezione di teologia politica e di geopolitica, Don Gianni Baget Bozzo non soltanto sintetizza in modo quanto mai aderente alla realtà la irrilevanza culturale e politica dell'occidente, un occidente afflitto da mancanza di visione su di sé e di comprensione delle altre civiltà, ma per di più pone in rilievo gli strutturali contrasti interni alla civiltà islamica che ne paralizzano lo sviluppo. Se è vero, infatti, che anche la storia dell'occidente è piena di conflitti e opposizioni – tanto da essere sfociata in ben due guerre mondiali – è anche pur vero che l'occidente, almeno in passato, è sempre pervenuto ad una sintesi in grado di superare o quanto meno arginare le predette conflittualità: è così che si è venuti fuori dalla guerra fredda senza il temuto apocalittico scontro nucleare tra le due superpotenze (Usa e URSS).

Nell'Islam, invece, non si è mai pervenuti – e mai si potrà pervenire – a operazioni di pacificazione interna delle sue fazioni, poiché ciascuna reclama per se stessa l'assoluta santità e originalità della trasmissione della tradizione maomettana.

E' questo il motivo per cui pur essendo numerosi i Paesi in cui l'Islam è la religione ufficiale dello Stato, non si può individuare uno Stato in quanto tale considerato, cioè in modo simile all'analogia istituzione che ha trovato nascita e sviluppo in occidente lungo il corso dei secoli a partire dall'antica Grecia. Dalle riflessioni di Baget Bozzo, tuttavia, emerge un ulteriore fondamentale dato, cioè l'incapacità dell'occidente di intuire la reale natura e gli effetti dei fenomeni di migrazione di massa che coinvolgono gli Stati nord-africani e quelli sud-europei.

La presenza e la diffusione sempre più pervasiva della cultura woke sponsorizzata dalle forze progressiste europee, infatti, impedisce di compiere una genuina opera di riflessione e di critica sui suddetti fenomeni migratori, non consentendo di pervenire ad una soluzione che sia all'un tempo rispettosa della sovranità dei singoli Stati europei coinvolti e dei diritti umani dei milioni di soggetti protagonisti di tale disumana migrazione operata il più delle volte tramite veri e propri atti di deportazione a scopo di lucro di quella criminalità organizzata internazionale che su di essi specula e guadagna.

Per di più, ciò che agli occhi della miope politica occidentale appare come un fenomeno teologicamente neutro, è, invece, agli occhi della cultura islamica qualcosa di teologicamente pregnante, poiché è proprio attraverso la migrazione che la civiltà islamica intende islamizzare “pacificamente” quei contesti e quei territori che islamici ancora non sono.

Anche in questo contesto l'incapacità critica dell'occidente costituisce il miglior strumento di catalizzazione di tali dinamiche che finiscono all'un tempo per immobilizzare la capacità di risposta delle cancellerie occidentali e per favorire proprio il processo di islamizzazione dell'occidente. Il contributo preziosissimo e meritevole di Don Gianni Baget Bozzo, dunque, è consistito proprio in questo, cioè nella sua lungimirante e lucidissima analisi dei fatti storici e delle loro conseguenze molto prima che gli stessi si acuissero come negli ultimi tempi.

Riscoprire il pensiero di Baget Bozzo, allora, potrebbe rappresentare un mezzo di rivitalizzazione di quel pensiero critico politologico oramai necrotizzato dal politicamente corretto che contraddistingue la odierna politica degli Stati occidentali in genere ed europei in particolare.



